

Rem tene, verba sequentur

M. P. Catone "Orationes"



con il Patrocinio del Ministero dell'Interno

www.onvd.org

@ copyright 2011 ONVD

È vietata la riproduzione, anche parziale, senza l'autorizzazione scritta dell'ONVD

2010 - 2011

primo dati su

vicenza

e il suo territorio



popolazione residente → 871.768

di cui "stranieri" → 90.421

fonte ISTAT gennaio 2009 *

* dato "incerto" per quanto attiene gli "stranieri": irregolari e "clandestini" sono popolazione ovviamente mobile e stime attendibili della loro entità non sono ad oggi disponibili; il numero -comparato ad altre realtà- può avere una consistenza superiore non trascurabile.

Ricordiamo che questo è il primo periodo monitorato a Vicenza e ciò può comportare qualche elemento di approssimazione sia frutto di modalità di rilevazione da perfezionare, ma anche di peculiarità della “cultura” del territorio e/o di molte altre cause.

Il rapporto con realtà a monitoraggio più consolidato costituisce pertanto un “riferimento guida”.

Gli scostamenti eventualmente registrati debbono costituire un elemento di attenzione.

settembre 2010 - aprile 2011

RICHIESTE DI INTERVENTO alle Forze di Polizia

🍷 numero casi di violenza | 190

Sempre facendo riferimento alla definizione di Violenza domestica formulata dal WHO nel 1996

“ogni forma di violenza fisica, psicologica o sessuale che riguarda tanto soggetti che hanno, hanno avuto o si propongono di avere una relazione intima di coppia, quanto soggetti che all'interno di un nucleo familiare più o meno allargato hanno relazioni di carattere parentale o affettivo”,

il dato riportato merita due osservazioni di sostanza

1. esso si riferisce a soli otto mesi di rilevazione “a tappeto”, a cavallo tra due 2 anni, gli ultimi 4 mesi del 2010 e i primi 4 del 2011.

2. pur tenendo conto del limite cronologico, le Forze di Polizia si trovano ad intercettare poco meno di *un caso al giorno* di violenza in ambito familiare, che richiede esplicitamente il loro intervento.

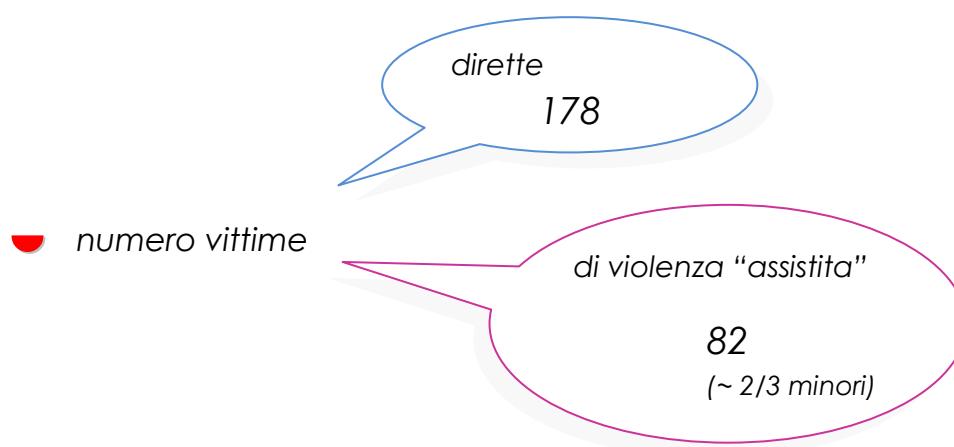
Come ovvio, lo studio del fenomeno deve fondarsi su una metodologia di rilevazione tale da permettere la valutazione quantitativa il più esatta possibile tanto degli eventi, che dei singoli individui coinvolti.

Ciò con l'intento di formulare -quantomeno per la sua parte emergente (stimata in letteratura pari al 10% - 20% del totale dei fatti violenti accaduti in ambito familiare)- un quadro quantitativo senza sopravvalutazioni o inesattezze.

Accanto al numero delle *vittime* "dirette" (cioè oggetto di violenza), sono riportati -in valori assoluti- anche quanti sono indicati negli "atti formali" come presenti al momento del fatto violento.

La categoria della "violenza assistita" solo di recente ha assunto valenza riconosciuta, perciò il dato riportato va -a nostro avviso- letto "al minimo", poiché ancora non viene registrato automaticamente.

Nel caso in oggetto va specificato che circa 2/3 sono minori -al contrario di altre realtà, ove essi costituiscono la quasi totalità- il restante riguarda familiari adulti.



Per quanto attiene *gli autori* della violenza, va sottolineata in questa provincia la equivalenza numerica tra questi ultimi e il numero delle vittime, fatto che si distingue da *tutte le rilevazioni effettuate* in altre realtà e territori.

☪ numero autori



178

Una situazione di tensione in ambito familiare che sfocia in atto violento -tra i componenti della coppia, tra genitori e figli o tra familiari e parenti- di frequente non è episodio isolato e trascina con sé quantomeno una sequela di rancori, rivalse etc. che possono tradursi in ulteriori episodi violenti.

Perciò la classica e corretta distinzione in vittima e autore esige un approccio più aderente alla realtà di soggetti legati da rapporti affettivi o di sangue.

In un episodio di violenza in ambito familiare non è infrequente che l'autore -per quanto definito nello specifico caso "carogna" o "matto"- divenga nello stesso episodio o in un momento successivo a sua volta vittima.

Anche per tale motivazione, ma non solo, *gli attori* in una vicenda di violenza in famiglia sono numerosi, talora presenti, talora coinvolte nella più complessiva situazione di "tensione.

Cercando perciò di stimare tale dato attraverso elementi che poco abbiano a che spartire con le più varie "supposizioni", nel valore sotto indicato sono compresi non solo vittima e autore, ma più complessivamente l'entità numerica del nucleo familiare in qualche modo coinvolto, così come indicata dalla stessa fonte istituzionale.

numero totale **457**
ATTORI
nell'episodio violento

È palese che ancora una volta il riferimento è per lo più al nucleo "ristretto".

Perciò il valore è di certo sottostimato poiché, se è vero che l'istituto familiare è sempre più caratterizzato da fenomeni di dissolvenza e la famiglia è "liquida" così come il contesto sociale di cui è ad un tempo fondamento e specchio, tale risultanza non è regola.

Anche la nuova famiglia -quella "liquida"- trattiene elementi di permanenza culturale di una struttura di "lunga durata", confermando con l'autorevolezza di un Fernand Braudel "... una struttura (è) ... una realtà che il tempo stenta a logorare, dando vita a ... elementi stabili per un'infinità di generazioni", anche quando l'istituto si è nella realtà fortemente trasformato.

Affermare che il nucleo familiare "ristretto" sia una cittadella senza ponti, senza rapporto alcuno con l'esterno -e in particolare con un esterno che ha legami di diversa natura e ascendenza- sarebbe poco corretto, oltre che molto approssimativo e superficiale.

➡ tempi della reiterazione dell'atto violento

Il primo elemento che emerge dalla successiva tabella è che il numero di vittime oggetto di un primo atto di violenza "riconosciuto" è di poco superiore a quello di soggetti che dichiarano una reiterazione della stessa nel tempo (43%).

vittime che riferiscono violenza ripetuta

77

12	nelle ultime 4 settimane
29	negli ultimi 6 mesi
21	negli ultimi 12 mesi
15	negli ultimi anni

Ma, analizzando nel dettaglio l'aspetto della reiterazione della violenza, colpisce il fatto che

- il dato "**registrato**" di violenza reiterata indica 13 vittime coinvolte in più episodi nel periodo analizzato.
- 1/5 delle vittime invece (36 pari al 20% circa del totale complessivo) riferiscono violenza ripetuta, di "lunga durata" ("da almeno un anno")
- le segnalazioni all'Autorità giudiziaria, effettuate dalla Forze di Polizia nello medesimo arco di tempo, sono in numero ben inferiore (in tutto 23).

In tal senso -anche per quanto attiene gli operatori della provincia di Vicenza- ancora una volta parrebbe necessario interrogarsi sul significato del concetto di "maltrattamento".

Esso è definito dal Dizionario della lingua italiana come "*crudele imposizione di prove avvilenti e dolorose, atto di arroganza, prepotenza, violenta sopraffazione*" (De Voto-Oli) e sanzionato dall'articolo 572 del c. p. (Maltrattamenti in famiglia o verso i fanciulli) "Chiunque ... maltratta una persona della famiglia ... è punito con la reclusione da uno a cinque anni ...

Riferimenti procedurali

- Arresto: facoltativo in flagranza ...
- Misure cautelari personali: sì
- Procedibilità: d'Ufficio".

Il profilo della configurazione del reato di maltrattamenti non è facile, né risulta agevole orientarsi in maniera univoca.

Va però ribadito come sia lasciata *esclusivamente* alla discrezionalità del giudice riconoscere nello specifico caso le caratteristiche e gli estremi che configurano e validano tale ipotesi di reato.

Il Magistrato deve essere posto nelle condizioni di conoscere, valutare, decidere se sanzionare o meno.

E ciò è reso possibile -trattandosi tra l'altro di un reato perseguibile d'Ufficio- dal mero fatto che sia informato (senza specifiche interpretazioni personali) vuoi con segnalazione delle Forze di Polizia, vuoi tramite referto degli operatori socio- sanitari, vuoi infine mediante querela della persona offesa.

A fine di comprensibilità e correttezza, di seguito riportiamo alcuni dei pareri formulati in sede giurisdizionale

▶ Elemento materiale: la condotta

Tribunale Salerno, 28 marzo 2000

Integra gli estremi del reato di cui all'art. 572 c.p. la condotta del familiare ispirata ad una tendenziale abitudine che si viene ad estrinsecare, nel tempo, con più atti, delittuosi o meno, realizzati in momenti successivi con la consapevolezza di ledere l'integrità fisica ed il patrimonio morale della persona offesa in modo da sottoporlo ad un regime di vita dolorosamente vessatorio.

▶ Elemento materiale: la condotta

Tribunale Lodi, 29 giugno 2000

L'elemento materiale del reato di maltrattamenti è caratterizzato da una condotta diretta a cagionare sofferenze fisiche e psichiche

protratte nel tempo, mentre l'elemento psicologico è caratterizzato dall'intento di infliggere sofferenze fisiche e morali.

▶ Elemento materiale - concetto di maltrattamento

Tribunale di Trento, 20 ottobre 1999

Agli effetti dell'art. 572 c.p., il concetto di "maltrattamento", come ogni altro trattamento, include necessariamente l'idea di un "regime di vita", cioè di un rapporto personale più o meno continuativo, caratterizzato dalla sopraffazione di un soggetto ad offese dell'altro, in una condotta abituale sorretta da un dolo uniforme e prolungato nel tempo. ...

▶ Elemento materiale - concetto di maltrattamento

Cassazione penale, 3580/99

Integra gli estremi del reato di cui all'art. 572 c.p. la sottoposizione dei familiari, ancorchè non conviventi, ad atti di vessazione continui e tali da cagionare agli stessi sofferenze, privazioni, umiliazioni, che costituiscano fonte di uno stato di disagio continuo ed incompatibile con normali condizioni di esistenza. Ed invero, comportamenti abituali caratterizzati da una serie indeterminata di atti di molestia, di ingiuria, di minaccia e di danneggiamento, manifestano l'esistenza di un programma criminoso di cui i singoli episodi, da valutare unitariamente, costituiscono l'espressione ed in cui il dolo si configura come volontà comprendente il complesso dei fatti e coincidente con il fine di rendere disagiata in sommo grado e per quanto possibile penosa l'esistenza dei familiari.

▶ Elemento materiale - concetto di maltrattamento -
manifestazioni episodiche

Pret. Nardò, 3 gennaio 1996

Ritenuto che il delitto di cui all'art. 572 c. p. può ritenersi consumato solo allorchè risultino provate aggressioni materiali e/o morali indotte da un intento chiaramente persecutorio e tendente a mortificare il congiunto in qualsiasi modo, non si ravvisano gli estremi di tale reato quando si

verifichino manifestazioni episodiche, anche pesanti, di mera intollerabilità ed incomprensione tra marito e moglie, che, seppure disdicevoli, costituiscono solo deviazioni e "difetti sopravvenuti" del "menage" domestico.

▶ Elemento materiale - concetto di maltrattamento - manifestazioni episodiche

Cassazione penale, 8618/96

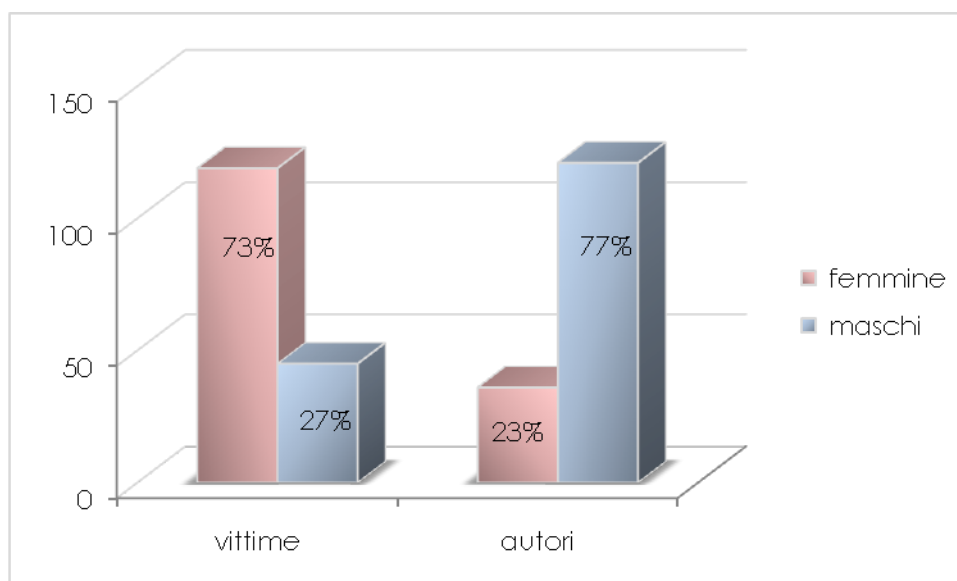
Ai fini della configurabilità del reato di cui all'art. 572 c.p. - maltrattamenti in famiglia - la materialità del fatto deve consistere in una condotta abituale che si estrinsechi con più atti che determinano sofferenze fisiche o morali, realizzati in momenti successivi, collegati da un nesso di abitudine ed avvinti nel loro svolgimento da un'unica intenzione criminosa di ledere l'integrità fisica o morale del soggetto passivo infliggendogli abitualmente tali sofferenze. Ne consegue che per ritenere raggiunta la prova dell'elemento materiale di tale reato, non possono essere presi in considerazione singoli e sporadici episodi di percosse o lesioni, nè un eventuale precedente specifico che può valere soltanto per la valutazione della personalità dell'imputato agli effetti della determinazione della pena da infliggere in concreto.

▶ Maltrattamenti in famiglia

Cassazione penale, Sez. VI, 19 gennaio 2011, n. 1417

Affinché si configuri il reato di maltrattamenti in famiglia occorre che il soggetto agente non si limiti a porre in essere fatti che ledono o pongono in pericolo beni che l'ordinamento giuridico già autonomamente protegge (percosse, lesioni, ingiuria, violenza privata), ma occorre che il suo comportamento si estenda a tutti quei fatti lesivi del patrimonio morale e dell'integrità psichica del soggetto passivo, che, seppure singolarmente considerati non costituiscono reato, siano tali da rendere abitualmente dolorosa la relazione con l'agente.

➔ suddivisione di genere



Le risultanze graficate non debbono suscitare meraviglia, anche se in questo caso il dato riguardante la violenza portata su maschi si colloca ai livelli inferiori di quanto da noi rilevato in altri ambiti (da un minimo del 25% ad un valore massimo in un caso persino pari al 41% di vittime di genere maschile).

Ciò rappresenta una novità anche in letteratura e quindi un risultato significativo dell'analisi condotta dall'ONVD.

Quanto rilevato con monitoraggio protratto nel tempo -anche per anni- in realtà territoriali diverse e talora con approcci metodologici differenti concordano con il rilievo che circa 1/3 delle vittime è maschio e, per contro, poco meno di 1/3 degli autori di atti violenti in ambito familiare è femmina.

Tale riscontro può ragionevolmente considerarsi "fatto consolidato", espressione strettamente connessa al fenomeno.

Innegabile la predominanza della violenza portata su femmine, ma il dato -così rilevato- induce a riflettere su di un fenomeno "oscuro" e spesso "oscurato" dagli stessi operatori che deve essere letto "a tutto

tondo", affrontato con interventi (preventivi, di supporto e repressivi) mirati e diversificati, al di là di remore ideologiche e di resistenze culturali: la vittima di maltrattamenti, percosse, violenza è tale indipendentemente dal suo genere.

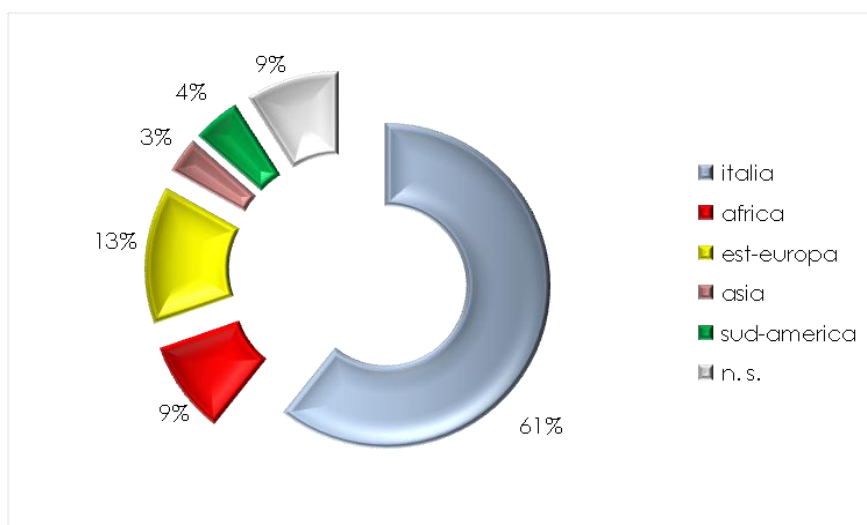
L'analisi dei processi e dei mutamenti accelerati in atto nella società e nel nostro tempo hanno evidentemente influito nell'evidenziare aspetti nuovi di comportamenti e di relazioni.

Pesa indubbiamente la crescita di ruolo della donna; pesa nel contempo un depotenziamento -"vero o presunto", ma psicologicamente vissuto- del maschio; pesa il carattere reciprocamente paritario sancito anche dalla legislazione matrimoniale; pesano -pur tra mille ritardi e contraddizioni- non solo l'accesso al lavoro della donna, ma la sua crescita di ruolo sociale e la sua autonomia economica.

Pesa infine il carattere di coppia basata su emozioni e sentimenti e quindi ancora una volta il carattere più fragile, "liquido" della famiglia attuale.

Accanto a ciò -storico o biologico che sia- permane in ogni caso e forse in maniera contraddittoria la differenza nella donna di qualità e di modo nel vivere le proprie emozioni e la propria affettività.

➔ nazionalità di vittime e autori



Il grafico rappresenta la registrazione della *nazionalità delle vittime* e al tempo stesso quella *degli autori*, che non mostrano scostamenti di sostanza rispetto alla prima.

La composizione interna -comparata ad altre realtà territoriali- varia: Vicenza segnala una consistenza di stranieri provenienti dall'est-europeo molto robusta, mentre minore -sempre nella comparazione- è la presenza "africana".

Come in tutto il restante territorio veneto e -tranne eccezioni- più in generale italiano, la presenza cinese è "sfuggente".

Queste peculiarità non devono destare stupore perché l'entità delle aggregazioni in gruppi omogenei, pur variabile, è diffusa anche in altri territori.

In altri termini i gruppi di stranieri tendono ad aggregarsi in nuclei più o meno consistenti per ragioni economico-strutturali e per ragioni culturali, per una sorta di necessità/opportunismo che, tra l'altro, in genere mira a ripetere -in altra terra- le stesse dinamiche di rapporti "familiari" e sociali, mantenendo quantomeno una parvenza di scale gerarchiche e di valori e stili di vita di riferimento compresi e condivisi.

Di interesse il riquadro successivo che quantifica l'entità di un fenomeno "emergente" quello delle "*coppie miste*"

su un totale di **85 coppie**

17 sono "miste"

(vittima e autore sono di nazionalità diversa)

- in 8 il partner straniero è vittima

- in 9 è autore

Pur con la cautela connessa al numero "ristretto" e al "contenuto" arco di tempo considerato, nel caso in questione *non* sembra confermarsi la tendenza ad una maggiore presenza di vittime fra i partners stranieri, rilevata in altre realtà.

In ogni caso, le motivazioni sono in parte legate di certo al fenomeno dei matrimoni "di convenienza" (dell'uno o dell'altro) o di "capriccio" dell'autore.

Per l'autore italiano la giovane straniera ha fascino "esotico" e accresce la propria sensazione di superiorità in potere e possesso.

Al contrario, l'opportunismo di un soggetto straniero -e quindi precario- consiste nel trovare nuova collocazione e stabilità.

Naturalmente queste considerazioni non riguardano la generalità delle coppie miste, che in futuro di certo rappresenteranno una parte sempre maggiore della realtà, con lo strascico delle problematiche di una società multietnica e multiculturale.

➡ età -per classi- di vittime e autori

Il grafico per *classi di età* mostra con evidenza il maggior concentrarsi dei soggetti vittime o autori nella fascia d'età "forte", quella compresa tra 31 e 45 anni.

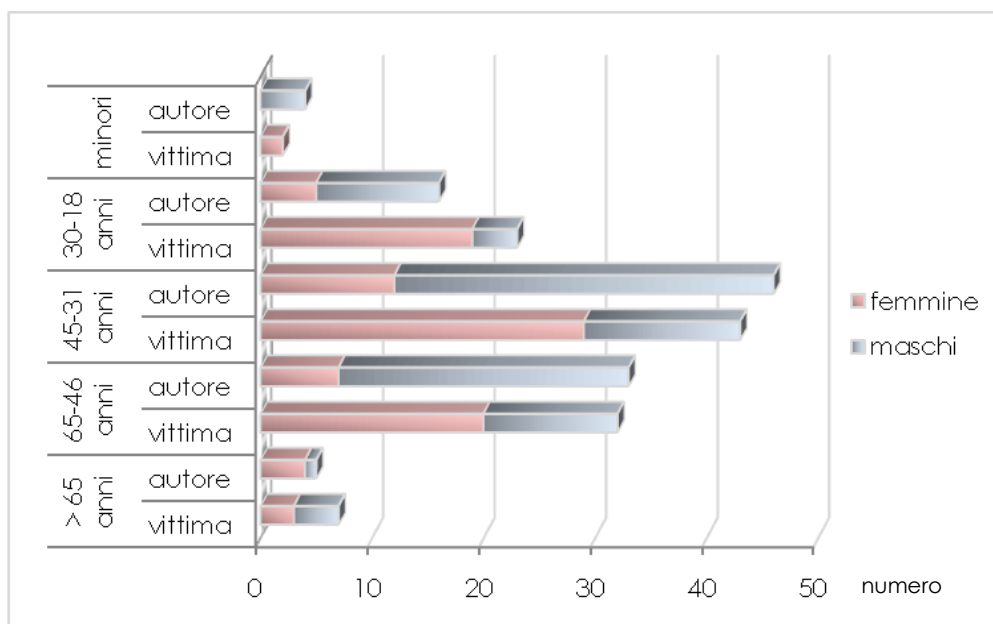
Di frequente le analisi di dati simili indicano in questa fascia, l'età nella quale maggiore è il peso della sessualità e le problematiche connesse con la costituzione di una coppia, di una famiglia, di una stabilità affettiva ed economica.

Ma è anche l'età nella quale l'innamoramento può essere svanito, il desiderio di maternità per lo più soddisfatto.

La volontà di riprendere la propria identità di donna (non solo di moglie e madre) inizia a premere e a imporsi con sempre maggior forza.

Così anche la sessualità -di certo divenuta col tempo meno controllata e controllabile da altri- *assume valenza che si discosta profondamente* tanto dall'istinto riproduttivo di perpetuazione della specie, quanto dal

concetto religioso -oggi, in larga parte, mera permanenza ideologica- della "sacralità del matrimonio", comunque la sessualità resta atto "neutro", se non in qualche misura "socialmente condannabile".



La donna cerca nell'atto sessuale, anzi pretende, di riscoprire gioia, soddisfazione e piacere per se stessa -senza altri fini che la condivisione con il partner scelto- che compendi "cervello" e "stomaco", cioè ragione, emozioni e sentimenti.

D'altra parte, le stesse problematiche non sono sconosciute al maschio, ma sono da sempre risolte in modo diverso in quanto è storicamente consolidata e scontata (e non solo nell'età "forte") la affermazione della propria libertà anche sessuale indipendentemente dall'esistenza di un legame formale.

Accanto alla "etera", alla "amante", alla "escort" -figure depositarie di piacere e soddisfazione- è di regola presente la "famiglia ufficiale" che prevede una moglie, dei figli, una stabilità economica e sociale, un insieme codificato di diritti e doveri, senza che vi sia da parte della società una equivalente condanna.

“Se l'unione coniugale stabile e riconosciuta di un uomo e di una donna non esiste ovunque secondo la forma generale che noi conosciamo è perché non si tratta di una esigenza naturale. Niente è, del resto, biologicamente fondato nell'istituzione, nemmeno il rapporto madre-figlio (non dappertutto è la madre biologica che allatta o alleva i suoi figli). Il sesso, l'identità dei partners, la paternità fisiologica non sono delle esigenze assolute. Quello che conta è la legalità, cioè un aspetto non naturale, ma eminentemente sociale...”
(P.Bonte, M. Izaard - Dizionario di antropologia e etnologia).

Tutta la precedente analisi si è sviluppata al fine di individuare i limiti del fenomeno per poterlo meglio classificare e descrivere, qualche commento per la verità è andato più in là e ne ha cercato il senso palese o inespresso.

Con le motivazioni entriamo nel campo della etiologia della violenza in ambito familiare e delle sue ragioni.

➔ motivazioni della violenza

Ciascuna delle *motivazioni* assunte non ha ovviamente valore assoluto: descrive l'elemento principale, ma non nega che accanto a ciascuno vi possano essere altri elementi motivazionali concorrenti.

La lettura analitica della motivazione alla base e/o scatenante il singolo atto violento (così come indicata dagli operatori di Carabinieri e Polizia coinvolti) si discosta significativamente da altre comparazione. Il grafico di seguito riportato ne è la testimonianza evidente: esso può comporsi in tre aggregazioni.

La prima che potremmo definire “generica” -problemi nella coppia e familiari- è numericamente elevata e indica che la violenza trova origine in problemi -non meglio precisati dall'operatore o a lui non evidenti- nella coppia o nel nucleo familiare, per lo più “ristretto (complessivamente nel 33%).

In altre realtà -anche in quelle di ben maggiore estensione cronologia della rilevazione- essa si è ridotta nel tempo, limitandosi così a quei casi

nei quali l'operatore non riusciva a individuare e segnalare altra ragione più "specifica".

Assunzione di *alcol* (quasi esclusivamente abituale o cronica) e presenza di *patologie mentali* dell'autore (che si ripartiscono equamente il 14%) al contrario hanno contorni ben definiti e sono riconducibili a una tematica specifica e "nota" che -almeno in parte- si è tentato di meglio comprendere.

Comunque, la loro consistenza per quanto attiene l'etilismo non assume in questo caso valenza quantitativa di particolare rilievo e si sovrappone percentualmente al fatto che l'autore sia portatore di patologie mentali.

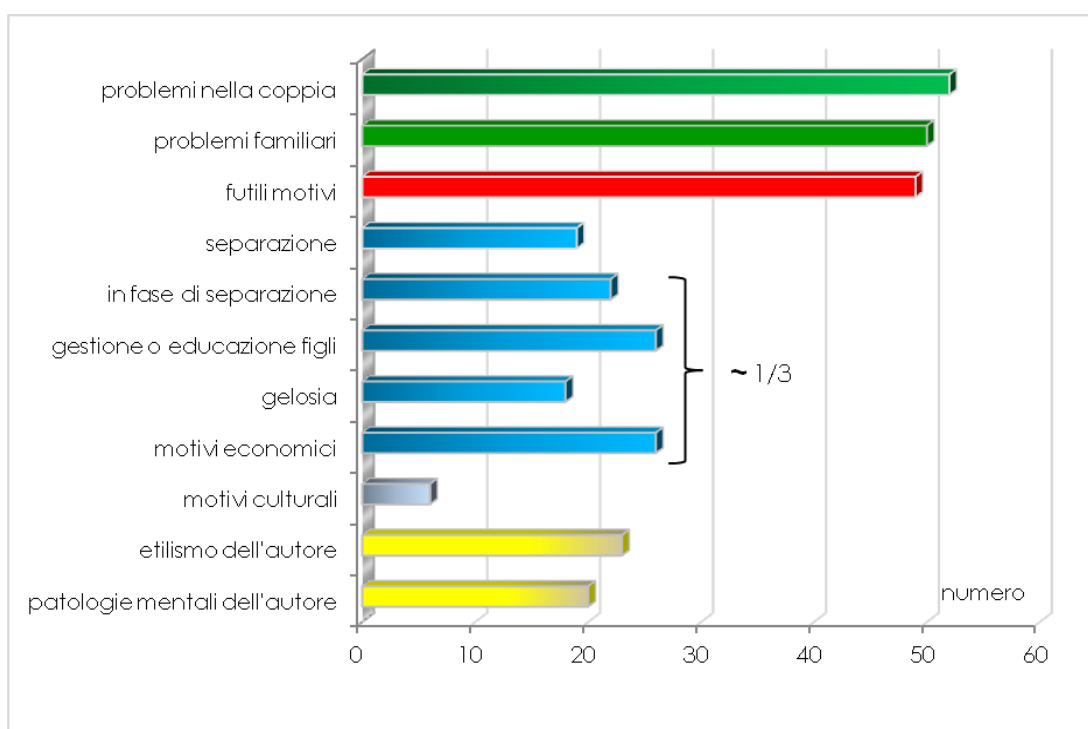
Infine, la voce "*futili motivi*" (usata quasi esclusivamente delle Forze di Polizia e molto poco da altre istituzioni) da sola pari 16% del totale è di problematica interpretazione: se, infatti, ove nella "breve narrazione del fatto" il futile motivo" fosse sempre esplicitato, in qualche misura il ricercatore avrebbe maggiore opportunità di analisi e comprensione.

Ciò però, non è possibile in larga parte dei casi e le domande e i dubbi portano lo studioso a interrogarsi sul significato del termine *futile*: cioè, quanto esso corrisponda a una qualificazione coralmente accettata, reale o quanto, invece, la motivazione possa essere futile per l'osservatore, ma non lo sia per nulla per gli attori della violenza.

Da ultimo, *il cuore* della variabile "motivazioni".

Nel 32% dei casi la violenza è generata dalla rottura del legame di coppia (ex lege o di fatto) in itinere o avvenuta e di conseguenza la successiva gestione ed educazione dei figli.

Viene da chiedersi, ancora una volta -come già fatto anche in alcune Memorie di approfondimento dell'ONVD- fino a che punto predomini l'interesse del genitore per il figlio o piuttosto quest'ultimo divenga mezzo strumentale, alibi di rivalsa, di vendetta per quello che è considerato dall'uno e/o dall'altro un proprio fallimento.



Forse varrebbe la pena riflettere, anche, sulle ragioni per le quali oggi una coppia -la donna o l'uomo- vuole un figlio, quanta coscienza vi sia fin dall'inizio che egli è un individuo che va aiutato a "volare da solo" con amore, pazienza e attenzione, che non ha chiesto di nascere, né di scegliere i propri genitori e non è affatto uno strumento per motivare e consolidare il rapporto di coppia.

In questa fase o condizione, infatti, si intrecciano e si inseriscono anche *gelosia* e *motivi economici*, ma -lo vogliamo ricordare- in parte, solo in una parte del loro 6% e 8% totali.

E ancora, stiamo parlando di un aspetto quasi "patologico" della gelosia che si colloca tra la rivendicazione di un possesso esclusivo dell'altro e la negazione di fronte a se stessi dell'insulto di un rifiuto.

Cioè ben altra cosa da quanto spesso è presente nei sentimenti ed emozioni che legano una coppia.

Pur frammista ad elementi di un retaggio di potere e possesso particolari, in quest'ultimo caso la gelosia -sicuramente presente- spesso è ricercata e accettata quale segno di amore, di desiderio e attenzione.

Tuttavia usualmente non si traduce in coartazione o in atto violento.

Più articolata e complessa l'analisi e la lettura dei *motivi economici* o meglio di quella parte modesta di essi che si intersecano con la rottura del rapporto di coppia.

Ancora una volta alla base possono esservi le problematiche connesse ai figli e al loro mantenimento, fondate anche sulla paura e sull'ansia di non farcela, soprattutto dopo aver abbandonato una attività lavorativa per esercitare nella vita il ruolo esclusivo di "custode del focolare domestico".

In questa porzione di motivi economici si attorcigliano, però, anche emozioni diverse:

- la rabbia dell'abbandono e del tempo passato con il partner (che doveva essere "per sempre") e allora il fattore di rivalsa economica diviene l'unico per "riscattare" la propria libertà.

- la nostalgia e il ricordo che di frequente, in particolare le donne, riversano su oggetti

- l'ansia di una perdita di ruolo sociale, la rinuncia ad essere "la moglie di ..." e perciò la pretesa di mantenere il livello di vita precedente.

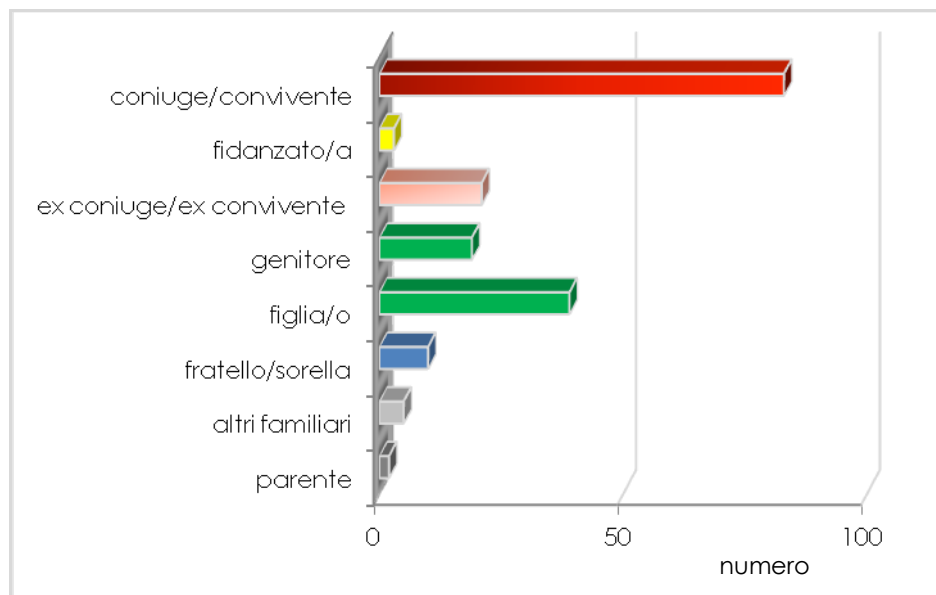
Abbiamo detto che gelosia e motivi economici vanno a sommarsi solo in parte alla rottura del rapporto di coppia.

Ma ciò che colpisce e si differenzia anche da altre realtà indagate è la rilevanza quantitativa assunta dalla "gelosia", quale singola variabile (18 casi pari al 6%).

Lo stesso dicasi per il valore dei motivi economici (8%): insomma "i soldi", in questo territorio sono valore indiscusso e sembrano passare di frequente in secondo piano legami affettivi e di sangue sull'altare del dio denaro che appunto costituisce valore in sé.

➡ rapporto che lega l'autore con la vittima

Che la violenza sia legata alle problematiche della coppia, al "nucleo ristretto" appare del tutto palese nel grafico successivo.



Nel 46% il *legame tra autore e vittima* è di coniugio o di convivenza, il 12% è costituito da ex, circa 1/3 del totale (32%) riguarda genitori e figli, con larga predominanza di questi ultimi (oltre 2/3) in qualità di vittime. Per completezza va segnalata la percentuale della violenza tra fratelli (6%) e tra parenti (solo in 2 casi) a conferma della trasformazione, anche in questa provincia, della famiglia "allargata" in aggregato mononucleare.

Infine, sulla *gravità del fenomeno* da un punto di vista sociale basti il fatto che -stando esclusivamente alle registrazioni delle Forze di Polizia intervenute in coincidenza del fatto violento

➡ **31 vittime** (pari al 17%) hanno richiesto cure mediche.

Il raffronto con i dati provenienti dalle strutture sanitarie, e in particolare dalle Unità operative di Pronto Soccorso, potrà dire quale sia stato nella realtà il successivo percorso della vittima.

Da ultimo, il *dato sotto riferito* può soffrire di certo dei limiti già ricordati: si tratta del primo monitoraggio.

Perciò esso, ragionevolmente, è "indicativo" piuttosto che "certo" e "indiscutibile".

In soli **23 casi** (pari al 12%) è stata fatta **segnalazione all'autorità giudiziaria**, quando -stando ai dati provenienti dalle Forze di Polizia- dagli stessi operatori intervenuti sia indicato come 1/5 delle vittime riferisca di essere stata sottoposta a violenza quantomeno da un anno e poco meno della metà (43%) **complessivamente** indichi episodi reiterati di violenza in famiglia (nelle ultime settimane, mesi od anni).

Tale contraddizione sembra sottolineare e confermare le considerazioni poste in precedenza sul concetto di "maltrattamento", soprattutto come delineato in sede giurisdizionale, con una interpretazione -e quasi una "selezione"- espressa dagli operatori intervenuti.

In conclusione, l'insieme di dati ed analisi che segnala una sostanziale convergenza di molti risultati ed aspetti con altre realtà indagate, segnala anche alcune peculiarità e alcuni aspetti/"contraddizioni interne" sui quali riflettere.

Su di esse dovrà concentrarsi l'attenzione e il lavoro nel prosieguo dell'indagine, per trovare inoppugnabili conferme o parziali smentite e se ciò effettivamente e in che misura sia dovuto ai limiti dell'indagine o sia caratteristica propria del territorio.

_____  mb